

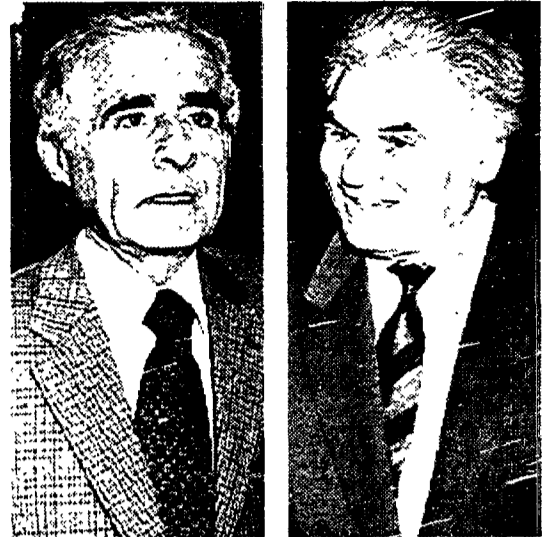
**Ramazzotti presidente della Nazionale cantanti**

MILANO Eros Ramazzotti è il nuovo Presidente della Nazionale italiana cantanti, e va a sostituire Gianni Morandi che ha ricoperto questo ruolo per gli ultimi cinque anni, ma che

ha deciso di non ricandidarsi. Morandi continuerà comunque a giocare come ala destra nella squadra. Sotto la sua direzione la Nazionale cantanti ha dato vita a molte campagne di solidarietà, ultima in ordine cronologico la «Partita del cuore» svoltasi il 3 giugno all'Olimpico di Roma, il cui incasso è stato devoluto all'Associazione italiana contro le leucemie. Al fianco di Ramazzotti, il nuovo Consiglio direttivo sarà formato da Luca Barbarossa, Luca Carboni, Andrea Mingardi ed Enrico Ruggeri.

# SPETTACOLI

Pasquarelli, Pedullà, i direttori delle testate. Tutto lo stato maggiore della Rai è intervenuto all'assemblea convocata da Adrai e Usigrai per discutere del futuro dell'azienda, di lottizzazione e questione morale. Giulietti: «Non ci sarà una prossima volta, siamo a un passo dallo sciopero»



## Un iceberg a viale Mazzini

Tutto lo Stato maggiore Rai, da Pasquarelli a Pedullà, ai direttori delle testate, è intervenuto ieri all'affollata riunione convocata da Usigrai e Adrai (associazione dei dirigenti). Un confronto teso, a tratti nervoso, per discutere dell'autoriforma dell'azienda, perché, come ha detto Giuseppe Giulietti, «non ci sarà una prossima volta». I problemi sul tappeto: dalla lottizzazione alla questione morale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'atmosfera era tesa come se qualcosa stesse finalmente per accadere: dirigenti e giornalisti seduti all'ombra dell'ormai vacillante Muro della Rai, in attesa di incominciare ad abbatte con le loro mani o a esserne travolti. «La prima notizia è che siamo qui a discutere. A ragionare sull'autoriforma della Rai», veniva detto e ripetuto nell'austera sala del consiglio di viale Mazzini. Più delle parole - pesanti, ragionate, dure, anche ultimative - era quella sala affollata dei volti noti dei giornalisti tv e di quelli, sconosciuti ai più, che la tv invece la decidono dietro le quinte, a dare il segno di una giornata «diversa».

In platea, confusi tra gli altri, il direttore generale Gianni Pasquarelli, il presidente Walter Pedullà, i consiglieri d'amministrazione, i direttori del Tg3, Alessandro Curzi, delle testate regionali, Leonardo Valente, di Raidue, Giampaolo Sodano,

«Il problema - spiega Giulietti - è quello di selezionare gli obiettivi. Da lungo tempo abbiamo chiesto l'autonomia della radio, e non c'è stata. Ora abbiamo di fronte il problema della riforma delle sedi regionali: vedremo se si andrà al potenziamento e a un coordinamento con le testate o alla loro scomparsa, ridotte a agenzie. È il primo banco di prova per esaminare la serietà

dei nostri interlocutori. In questo incontro ho sentito parlare di assunzioni attraverso i concorsi, della necessità di rompere il meccanismo lottizzato delle nomine: benissimo. Il consiglio d'amministrazione deliberi subito i nuovi concorsi per le assunzioni. Vediamo, subito, chi verrà nominato nuovo direttore del Gr2, chi prenderà il posto del vice-direttore generale Massimo Fi-

chera». Lottizzazione e questione morale: anche la Rai riparte da qui. Ma l'Usigrai avanza anche altre proposte istituzionali: una commissione di vigilanza parlamentare più snella che si occupi dei grandi indirizzi del sistema pubblico e privato e dia ordine all'etere; un consiglio d'amministrazione che - oltre ai membri nominati dal Parlamento - abbia anche rappresentanze dell'a-

zionista, e sindacali; oppure, un amministratore delegato, nominato dall'Iri (come ha più volte suggerito Pasquarelli), ma affiancato da un comitato di garanti che nomini direttori e dirigenti. Deludenti gli interventi dei massimi dirigenti. Pasquarelli si è soffermato sul problema delle risorse. Quanto alla lottizzazione, «non si può negare - ha detto il direttore generale -

che la Rai abbia risentito dell'influenza dei partiti, ma chiediamoci quanto tutti facciamo perché i partiti possano contare di meno. C'è anche la lottizzazione dei lottizzati». Walter Pedullà, invece, ha insistito sulle potenzialità del dialogo: «È un'azienda che si sta trasformando - ha detto il presidente - se volete con lentezza. Ma non è un ministero. E anzi una realtà che assorbe completa-

mente i rinnovamenti del paese». Giulio Borrelli, del comitato di redazione del Tg1, ha parlato della situazione della sua redazione, dove è nato il «club delle mosche e dei diriggibili», dopo che in un ormai famoso pranzo di Sorrento alcuni notabili Dc accusarono il Tg1 di non saper «gonfiare le mosche e sgonfiare i diriggibili» a favore del partito. «La redazione di Milano - ha sostenuto Borrelli - è stata capace di fare considerazioni autentiche su come è stata seguita la vicenda di Tangentopoli; ma anche altre testate dovrebbero incominciare a rifletterci. Noi al Tg1 siamo riusciti a dire nei titoli di testa che c'era stato un ventiseiesimo arresto, quando si trattava del segretario cittadino della Dc». E a questo punto, sottovoce, Pasquarelli si è rivolto al suo vicino, Curzi, dicendo: «I giornalisti facciamo i giornalisti». Anche se alla Rai questo può significare - lo ha ricordato lo stesso direttore del Tg3 nel suo intervento - un trasferimento o una punizione. Ma per Curzi l'incontro di ieri era soprattutto il segno che si vuole difendere, salvare questa azienda... E finta l'epoca dei clienti o di ciascun dirigente trova la sua autonomia o è solo un borbottio crotino.

Il consigliere d'amministrazione del Pds Enrico Menduni ha suggerito di organizzare la Rai «secondo quello che arriva all'utente. L'Enel si organizza perché nelle case si accenda-

no le lampadine. Alla Rai non ci possono essere 57 centri decisionali e di spesa che si contendono tre reti, senza pensare a cosa arriva nelle case. Roberto Zaccaria, consigliere dc, ha sostenuto invece che «è in gioco la credibilità della Rai, bisogna mettere a lavorare alle cose nuove quelli che ci hanno sempre creduto, senza condoni e amnistie che giovano soltanto agli evasori. Il presidente Pedullà - ha continuato - ci ha detto di essere sempre stato in minoranza e ha fatto bella figura. A guidare i nuovi processi della Rai ci dovranno essere quelli che finora sono stati in minoranza». Zaccaria ha insistito anche sulla necessità delle assunzioni per concorso. Sodano ha sostenuto la necessità di ripensare l'assetto del sistema televisivo creando nuove competenze. Per il direttore di Raidue bisogna intervenire sull'alta tecnologia e sulla concorrenzialità internazionale, piuttosto che sulla concorrenza sul palinsesto, e ridisegnare la Rai come industria capace di occuparsi dell'intero sistema audiovisuale, dal cinema alle cassette, dalla musica all'editoria: «Il distacco dai partiti - ha sostenuto - si ha solo rafforzando l'impresa». La giornata di discussione si è chiusa solo a sera, dopo oltre otto ore. Ora Adrai e Usigrai attendono le risposte dell'azienda. Entro l'anno ci sarà una conferenza pubblica del settore.



Lo studio di Tg1 sette. Sopra il titolo: Pasquarelli e Walter Pedullà

### E Raiuno insiste Tutti i «casi» in un libro bianco

ROMA. Un libro bianco su Raiuno. Un documento da portare al consiglio d'amministrazione e ai massimi dirigenti Rai. E un nuovo faccia a faccia con il direttore Carlo Fuscagni. Sono questi i prossimi appuntamenti dei dipendenti di Raiuno. La loro assemblea, convocata ieri per le 13 (mentre in altre sale si teneva l'incontro dell'Usigrai e dell'Adrai sull'autoriforma), è stata giudicata «compatta, forte e numerosa», ed è durata due ore: quante erano

state autorizzate dalla direzione. Ma non sono state sufficienti, come era prevedibile, per arrivare alla definizione dei problemi. Registri, programmisti, funzionari e impiegati della rete, infatti, dopo aver scritto la prima lettera di denuncia sulle condizioni di lavoro nell'«ammiraglia» Rai, e aver dato uno scrollone all'azienda, adesso alzano il tiro: non vogliono che la loro protesta sia scambiata in modo riduttivo con le rivendicazioni, a volte corporati-

ve, di alcuni. E per questo puntano all'approfondimento dei temi che hanno messo in campo. Raiuno resta sul piede di guerra, per evitare lo sfascio; ma i suoi dipendenti, di aree politiche diverse, spesso con molti anni di anzianità aziendale alle spalle, credono ancora alle possibilità di ripresa della rete e per questo si stanno impegnando. Per loro, quella che si è aperta è una fase di discussioni e proposte: per ripen-

sare, rivedere la situazione; per individuare spazi e fare proposte concrete al direttore e all'azienda. Nelle due ore di assemblea sono stati buttati ieri sul tavolo diversi temi e linee di intervento; si è alzato il coperchio sui malesseri, anche personali, da anni tacuiti; si è cercato di capire quali potrebbero essere i nuovi modi di lavoro (e i mezzi) e come ridurre le spese. Ma le proposte di Fuscagni, di riconversione profes-

sionale, non sono piaciute: l'ambizione di tutti resta quella di tornare alla «vecchia Raiuno», che si dedicava soprattutto alla produzione, compatibilmente con i nuovi budget. Una fase travagliata - sostengono a Raiuno - ma positiva, in cui i dipendenti hanno ritrovato compattezza. Vengono contestate la gestione del personale, le strutture della rete, una direzione che ha di fatto moltiplicato le strutture (alcuni programmi vengono direttamente pro-

doti dalla direzione, togliendo di fatto fondi dai budget delle strutture). Viene contestato, di fatto, il fallimento di una gestione, in cui ci sono stati sprechi, clientelismi, mancanza di trasparenza. Un'accusa che coinvolge Fuscagni e il suo vice Lorenzo Vecchione; ma anche il direttore generale Gianni Pasquarelli, che ha disatteso nei fatti a legge di riforma - tutt'ora in vigore - sull'autonomia dei direttori di rete. Tanto che ora su Raiuno «vigilano» (e comandano) anche due vicedirettori generali come Salvi e Livi. Ieri i direttori Fuscagni era a Londra, ma pare che già oggi avrà un incontro con i suoi dipendenti. E nel pomeriggio sarà il consiglio d'amministrazione a discutere della situazione di Raiuno: la lettera dei dipendenti della rete è sui tavoli dei consiglieri da una settimana, e ha aperto una polemica che è corsa rapidamente per tutte le testate e reti della Rai, sul problema degli sprechi, degli appalti e delle collaborazioni esterne. □S.Gar.

### Alberto Maria Giuri riporta in scena l'opera di Donizetti Il Duca d'Alba è a Spoleto e stasera inaugura il Festival

Ultime ore di vigilia al Festival dei Due Mondi. Ce lo racconta Alberto Maria Giuri, trentaduenne direttore d'orchestra che questa sera sul podio del Teatro Nuovo dirigerà il *Duca d'Alba* di Donizetti portato in trionfo proprio a Spoleto da Thomas Schippers e Luchino Visconti 33 anni fa. «Il confronto è stimolante ma io ho scelto un'altra interpretazione», dice. E incrocia le dita.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. «Forse ho agito inconsapevolmente, ma credo che confronti non se ne possano proprio fare. Il mio *Duca d'Alba* è un'altra cosa». E così Alberto Maria Giuri, grande atteso questa sera a Spoleto sul podio del Teatro Nuovo, sgombra il campo da ogni ulteriore raffronto e dalle possibili polemiche «passatiste». Ha sulle spalle un'eredità pesante - dirigere il *Duca d'Alba* di Donizetti trentatré anni dopo il trionfo di Visconti e di Schippers alla seconda edizione del Festival dei Due Mondi - e la responsabilità di inaugurare, stasera appunto, il festival nu-

dalla data in cui l'opera, lasciata incompiuta da Donizetti, fu completata dal suo allievo e pupillo Matteo Salvi. Era allora il 1840: dovevano passare altri 42 anni prima che il *Duca d'Alba* prendesse la via del palcoscenico, il 22 marzo 1882, al Teatro Apollo di Roma, con le splendide scene di Carlo Ferrario. Le stesse dell'allestimento di Visconti e di quello di oggi, curato in entrambi i casi da Filippo Sanjust.

Un tripudio di colori. Questo vedranno gli spettatori dell'«allottatissima prima» ad apertura di sipario: verdi, rosa, azzurro, turchese incastonati nell'azzurro dei tendaggi, illuminati dal basso dalle sole luci della ribalta, coperte di gelatina per restituire fedelmente le tonalità cromatiche delle lampade a petrolio. «È uno scenario magnifico - conferma Giuri - Le quinte, bellissime, sono di carta, perfettamente conservate e producono uno strano effetto di ritorno sonoro a cui non siamo più abituati. E penso siano state proprio le scene ad imprimere tutto il lavoro di

Visconti e di Schippers. Visconti voleva ricreare uno spettacolo di fine Ottocento e dal punto di vista della regia e dell'allestimento ci riuscì perfettamente. Purtroppo la musica fu adattata a quelle esigenze e dunque sfrondata delle parti composte da Salvi, peraltro oneste e corrette, tradendo così anche lo spirito di Donizetti: il terzo e il quarto atto, ad esempio, cominciano direttamente con un'aria e non, come sempre avviene nel melodramma, con un preludio e un recitativo. Visconti avrà voluto evitare tempi teatralmente morti e in fondo operazioni come quelle di Schippers erano negli anni Cinquanta ancora largamente accettate».

Giuri, invece, ha saccheggiato gli archivi milanesi, recuperato una registrazione radiofonica del 1952 e si prepara a darci «la prima versione del *Duca d'Alba* di questo secolo». Compatibilmente con le parti realmente mancanti (anche i romanzi di Salvi furono in parte distrutti da un incendio

Alberto Maria Giuri che dirige stasera «Il Duca d'Alba» di Donizetti



durante la seconda guerra mondiale) e i voleri del padrone Menotti (che lo ha costretto a brevi tagli tra il primo e il secondo atto da cui «mi dissocio completamente»). Un lavoro lungo e appassionante che il giovane maestro - «sono nato proprio nel '59, l'anno del *Duca* di Visconti, evidentemente era destino - non vuole abbandonare. «Lo spettacolo

dopo Spoleto andrà il 15 e il 17 luglio alle Colombiadi di Genova, ma spero possa interessare più in là qualche ente lirico». Intanto, stasera aspetta la consacrazione, sul podio del festival che due anni fa lo ha proposto come «nuova bacchetta», l'anno scorso gli ha destinato un applausito concerto sinfonico ed ora il ruolo di grande protagonista dell'inaugurazione.

### Presentato in prima mondiale a Perugia «One 12» L'«ordine» del caos la filosofia di John Cage

PERUGIA. Per alcuni John Cage è uno dei più importanti musicisti del Novecento, per altri è piuttosto un «non compositore», capace di costruire intere partiture sul più assoluto silenzio. Gli uni e gli altri salutano in lui uno dei più grandi «agitatori» della scena contemporanea. Ottant'anni, il fisico asciutto grazie ad una rigorosa dieta macrobiotica e il sorriso aperto, instancabile globe-trotter sempre in giro per il mondo, John Cage è arrivato questa settimana a Perugia dove si è aperta l'altro ieri una rassegna a lui interamente dedicata, dal titolo «John Cage e l'Europa», promossa da Quaderni perugini di musica contemporanea. L'inaugurazione è avvenuta nella trecentesca Sala dei Notari, dove Cage ha offerto in «prima mondiale» ad un pubblico eterogeneo, che per metà si collocava nella sfera accademica e per metà fra gli eredi di Woodstock, una sua lettura intitolata *One 12*. L'opera è stata composta utilizzando il sistema casuale dell'«I-Ching», l'antico oracolo cinese, e im-

mettendo quindi il metodo divinatorio orientale, che si ottiene tirando le monete, nel programma di un computer. È in fondo un'ennesima variazione di quella poetica sperimentale che Cage ha sempre applicato alla musica e che, per sua definizione, è un procedimento di cui non si può mai prevedere il risultato.

«La responsabilità dell'artista - ha detto Cage nel corso di un incontro stampa - è quella di imitare la natura. E proprio interessandomi ai suoi meccanismi di funzionamento mi sono convinto della necessità delle operazioni casuali. Attraverso la filosofia orientale mi sono avvicinato all'idea del caos, inteso non come nemico ma come motore del mondo. Rush - ha continuato Cage - non ha la minima idea di cosa fare per colmare la differenza fra ricchezza e povertà. I disordini di Los Angeles sono destinati a continuare finché non si trova qualcosa. Dobbiamo cambiare il modo in cui funziona la società e il modello

migliore è l'imitazione della natura». La raccomandazione finale lasciata dal «Guru» della musica contemporanea, è quella di essere il più flessibile possibile, piuttosto che imporre qualcosa di prefissato, mettendo le cose in libertà nello spazio».

La rassegna, che si chiuderà il 26 giugno, ha in programma oggi a mezzogiorno, presso l'Università per stranieri di Perugia, una conferenza su «Cage e l'Europa» tenuta dal musicologo tedesco Heinz Klaus Metzger. La sera, al tempio di San Michele Arcangelo, ci sarà la prima esecuzione integrale di *One 9/Two 3*, opera per ghiaccio (strumento tradizionale giapponese) e percussioni. Domani alla Sala dei Notari verrà proposto il concerto pianistico *Eudes australes* (pianista Mariana Schroeder). Venerdì ultimo serata con *Opere per pianoforte e Saxen 2*, nell'esecuzione dell'Ensemble internazionale dei Quaderni perugini di musica contemporanea, diretto da Rainer Riehn.